

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Venticinquemila lavoratori rischiano di non ricevere l'assegno di cassa integrazione in deroga. Il giorno dopo la denuncia della Cgil, anche le Regioni rilanciano la denuncia sul blocco dei pagamenti da parte dell'Inps. E come al solito parte lo scarico barile sulle responsabilità fra governo ed ente di previdenza.

Ad oggi però nessuno contesta il fatto che le domande non ancora presentate all'Inps dalle Regioni non verranno nemmeno prese in considerazione. E visto che il ritardo nei pagamenti da parte dell'Inps è di circa due mesi si può stimare che un sesto dei 150mila posti di lavoro tutelati con la cassa integrazione in deroga è a rischio. Il conto è presto fatto: circa 25mila lavoratori rischiano di perdere l'assegno. E non solo quello di dicembre, visto che ci sono Regioni che impiegano anche quattro mesi a compilare la domanda, tanto che la Regione Veneto stima addirittura in tremila domande e ben 18mila lavoratori (più 3 mila per la mobilità in deroga) i lavoratori coinvolti solo sul suo territorio.

La vicenda va ricapitolata per capirla meglio. Tutto inizia con una richiesta dell'Inps al governo sui criteri di pagamento. L'ente previdenziale infatti anticipa il pagamento della cassa in deroga che in seguito le Regioni (che finanziano e pagano questo ammortizzatore sociale e che autorizzano il pagamento dopo che azienda e sindacati firmano gli accordi entro 20 giorni dalla messa in cassa integrazione dei lavoratori) ripagano. Ebbene, il ministero del Welfare ha risposto all'Inps con una nota in cui impone all'ente previdenziale di occuparsi solo delle domande ricevute entro il 31 dicembre scorso. Le domande di Regioni e aziende in ritardo, anche solo di qualche giorno, non verranno accettate.

Una situazione che ha mandato su tutte le furie Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. «L'Inps ha bloccato il pagamento della Cassa Integrazione in deroga del 2012 autorizzata dopo il 31 dicembre, basandosi su una circolare del Ministero del Lavoro. Tutto ciò desta forte preoccupazione e le Regioni lanciano un appel-»

Le Regioni temono che i criteri più stringenti portino di fatto al blocco degli ammortizzatori

Cig in deroga, le Regioni in pressing sul governo

- **Errani:** grande preoccupazione per la decisione dell'Inps di non pagare la cassa integrazione
- **Venticinquemila lavoratori** potrebbero restare senza assegno, se non ci saranno modifiche



Una protesta di cassintegrati FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

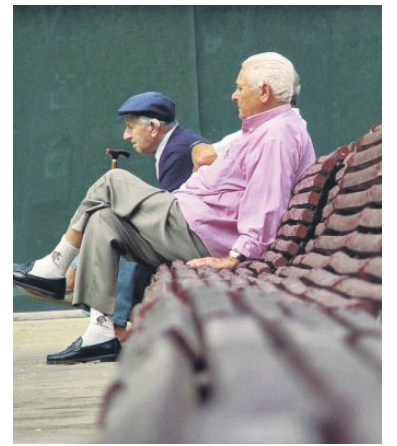
lo per evitare di danneggiare lavoratori che vivono già un momento difficile. Occorre fare di tutto - aggiunge Errani - per non aggiungere ulteriori tasselli alla questione sociale».

Già il 20 dicembre il coordinatore del Lavoro nell'ambito della Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini (assessore della Regione Toscana) aveva scritto al ministro del Lavoro, Elsa Fornero spiegando che i tempi erano troppo stretti. Ma nessuna risposta è arrivata. Ora Simoncini torna all'attacco. «Ci sono aspetti tecnici non attuabili anche dalle Regioni più virtuose i cui tempi di autorizzazione alla Cig in deroga non superano i 10-15 giorni. Bloccare le autorizzazioni al 31 dicembre 2012 è quindi incomprensibile e fra l'altro produce una sperequazione di trattamento fra chi dovrebbe fruire, e non può, della Cig in deroga e chi invece fruisce, perché non c'è blocco dei pagamenti, della Cassa ordinaria. Abbiamo chiesto al ministro un intervento urgente e chiediamo che il governo autorizzi i pagamenti per domande presentate entro il 31 marzo 2013».

LA PAURA DI REGIONI E SINDACATI

La vera paura di sindacati e Regioni è che tutta la partita nasconda ben altro motivo rispetto a quello sbandierato dal ministro e cioè «criteri più stringenti». La paura è che il governo cerchi solamente pretesti per risparmiare fondi semplicemente perché non ha stanziato abbastanza fondi per poter pagare tutti. «Se così fosse sarebbe una cosa molto grave - attacca Simoncini - perché si farebbe pagare ai lavoratori una mancanza del governo. Negli accordi sottoscritti infatti il governo si è impegnato a coprire eventuali sbilanci che le Regioni avessero nel pagamento della Cig in deroga. E ciò va rispettato».

La settimana prossima è previsto un incontro fra ministero e Regioni su questa materia. Inevitabilmente si affronterà anche il tema della circolare. «Speriamo che il governo faccia marcia indietro», si augura Simoncini. «Per noi fanno sapere dall'Inps - non ci sarebbero problemi ad autorizzare i pagamenti anche perché si tratta di una partita di giro fra noi, il governo e le Regioni».



Unipolis: la crisi rende insicuri gli italiani

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un esercito di insicuri. Nel 2012 gli italiani sono «più insicuri, anzi insicuri senza se e senza ma» e l'economia è in testa alla lista delle loro preoccupazioni. Come emerge dal sesto rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis (del gruppo Unipol), l'indice di insicurezza globale ha raggiunto l'82,3% dal 75,5% e quello dell'insicurezza economica è salito al 79%, 16 punti più del 2007 (6 si sono aggiunti negli ultimi dodici mesi). Sono proprio i timori di origine economica tra i più sentiti: la perdita del lavoro e la disoccupazione preoccupano il 58% (contro il 51,5% di un anno fa), la crisi internazionale delle Borse e delle banche è fonte di preoccupazione per il 54%, quasi una persona su due teme di non avere abbastanza soldi per vivere o di non avere o di perdere la pensione, il 53% ha avuto problemi occupazionali in famiglia, con un aumento di 7 punti in un anno. Se la distruzione dell'ambiente è al primo posto assoluto dei timori (66%, dal 54,7% del 2012), fa un balzo anche la preoccupazione per il futuro dei figli (61% contro il 55% dello scorso anno) e una pari percentuale teme la globalizzazione. Sette persone su dieci (69%) pensano che l'uscita dalla crisi richiederà più anni e appena il 12% pensa possa esaurirsi entro il 2013. In salita anche le paure legate alla criminalità (51% dal 42,5% del 2011). Da notare che il peso delle notizie ansiogene nell'informazione e nei telegiornali è andato calando: dal 49% del 2011 al 19%, lasciando più spazio alla politica.

A proposito: tra le preoccupazioni che alimentano incertezza e perdita di fiducia in primis c'è la politica. Oltre metà degli italiani pensa che la corruzione sia più diffusa rispetto agli anni di Tangentopoli e circa metà è preoccupata che le elezioni possano compromettere la credibilità internazionale del Paese. Ma il disagio diffuso non si traduce, almeno per ora, in protesta sociale: il 61% ritiene più importante rimanere uniti e solo il 31% preferirebbe scendere in piazza. Crescente anche la sensazione che la crisi abbia accentuato la disuguaglianza sociale: 9 persone su 10 descrivono l'Italia come un Paese quasi spezzato in due, dal punto di vista del reddito e della condizione sociale e ritengono che questa tendenza abbia colpito in modo violento i ceti medi, spingendoli verso il basso. Nel 2006 si definiva di posizione sociale bassa o medio-bassa il 28% degli italiani. Oggi è il 53%, cioè la maggioranza.

Sulla questione criminalità e sicurezza è intervenuta anche la leader Cgil Susanna Camusso, presente alla presentazione: «La degenerazione e l'aggressività del linguaggio sulle donne - ha detto - è figlia di un periodo in cui si è sdoganato quanto di peggio si potesse sdoganare e lo si è fatto nei palazzi del potere».

L'Italia respira: spread giù, bene l'asta Btp

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il copione è stato sostanzialmente analogo a quello del giorno precedente, ma, per carità, quando si tratta di buone notizie che arrivano dai mercati non è permesso annoiarsi. E così, l'ultima seduta della settimana ha riproposto, seppur in scala ridotta, gli avvenimenti del giovedì, con lo spread in ribasso, la Borsa in crescita ed un riuscito collocamento di titoli di Stato.

COME NEL LUGLIO 2011

A forza di costanti limature il differenziale fra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi ieri è sceso sotto un'altra soglia importante, quella dei 250 punti base. La cosa è avvenuta nel corso della seduta, che si è poi conclusa con lo spread in lieve rialzo rispetto ai valori minimi, per un dato conclusivo di 255 punti, comunque inferiore rispetto al giorno prima ed ai minimi dal luglio 2011. Parallelamente il tasso pagato dal decennale si è attestato al 4,13% sul mercato secondario. Di pari passo si è mosso il Bonos spagnolo, il cui differenziale rispetto al Bund è calato a 331 punti base (minimo di 324), per un interesse del 4,89%.

Nel frattempo, dopo il collocamento di 8,5 miliardi di Bot annuali avven-

nuto giovedì, ieri il Tesoro ha effettuato con altrettanto successo un'asta di Btp triennali (scadenza dicembre 2015) per un ammontare complessivo di 3 miliardi e mezzo. I tassi sono risultati in forte calo, e per trovare valori analoghi bisogna ritornare indietro fino ai valori del mese di marzo 2010. In particolare, il rendimento è sceso all'1,85% dal 2,50% dell'asta dello scorso 13 dicembre, con una doman-

da che è stata pari a 1,447 volte l'offerta.

Molto contenuto, invece, il progresso registrato ieri in Piazza Affari. Infatti la seduta è stata archiviata con una crescita dell'indicatore principale, l'Ftse Mib, dello 0,29% a quota 17.502 punti. Analogo il comportamento dell'indice All Share, +0,28% a 18.461. Partita debole, La Borsa di Milano ha poi recuperato terreno e si è

allineata alle altre piazze europee. Il Ftse 100 di Londra è salito dello 0,33%, più del Dax di Francoforte che è avanzato dello 0,09%. Ed ancora, il Cac 40 di Parigi ha guadagnato lo 0,08% mentre a Madrid l'indice Ibex ha mostrato l'incremento più consistente, dello 0,53%.

Andando nel dettaglio dei comparti, quello bancario non ha evidenziato i progressi generalizzati delle sedute precedenti. Ci sono state infatti prese di beneficio su Bpm (-0,78%) e Unicredit (-0,37%), mentre hanno continuato a salire i titoli Mps (+0,47%), Intesa Sanpaolo (+0,74%) e Mediobanca (+1,3%). Nel comparto industriale è invece scivolata Pirelli (-3,44%) dopo il giudizio "sell" (vendere) emesso da Goldman Sachs. Di contro è progredita Fiat (+1,93%), il cui andamento è risultato in sintonia con quello dei due principali titoli energetici, Eni (+0,47%) ed Enel (+1,5%). Infine, in ordine sparso, vanno segnalati i ribassi accusati dall'azione Telecom (-1,26%), Mediaset (-1,63%) e Stm (-1,24%). Ancora una giornata sugli scudi per l'euro. La valuta unica ha chiuso in forte rialzo nei confronti del dollaro, fino a quota 1,3344, sulla scia delle parole pronunciate dal presidente della Bce, Mario Draghi, che ieri non ha lasciato spazio all'ipotesi di un taglio dei tassi a breve.

LA CRISI DELLO SPREAD

Andamento del differenziale Btp-Bund (titoli decennali)

